LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

SPORT

Nella serie A, nessuna compagine è imbattuta

«Stop» all'andata con un colpo di scena

IL COMMENTO DI VITTORIO POZZO

Come il Milan è caduto nella trappola di Varese

Picchi e compagni sono riusciti a dare lo sgambetto ai capolista - Il peso dell'esperienza - Per i rossoneri, nulla di grave: si tratta di riprendere il cammino, accettando con filosofia il risultato di ieri

DAL NOSTRO INVIATO

Varese, lunedì sera.

Ripensandoci con un po' di calma, questa vittoria ottenuta dal Varese sul Milan non è stata poi impresa di eccezionale difficoltà. Ha dato, nell'insieme, un po' l'impressione di un fatto di ordinaria amministrazione. Forse è stato più il Milan a non riuscire a raggiungere il suo grado migliore di forma che non il Varese a salire tecnicamente ad altezze veramente notevoli. Certo, è stato il tipo di attività esperita dai padroni di casa ad impedire agli ospiti di sfoggiare tutto il repertorio di classe di cui essi già si erano dimostrati presentemente capaci. Fatto sta che in tutta la partita non si è mai avuta la sensazione che i rossoneri potessero uscire vittoriosi dal confronto.

Per noi si è avuta nella giornata la chiarissima conferma che una squadra gioca sempre come quella avversaria le permette di giocare. C'è, nell'undici varesotto, qualche volpe vecchia che conosce bene le doti e i difetti dell'undici capolista, e che ha saputo rompere e spezzare a dovere le trame che i milanisti cercavano di intessere. Il modo in cui, per esempio, il mediano laterale Cresci ha saputo mettersi sulla via che l'intraprendente Prati cercava di percorrere, ed il discernimento con il quale l'estremo difensore Picchi sapeva scegliere posizione, hanno dettato legge in materia.

Picchi è sempre in agguato per risolvere situazioni difficili. La sua esperienza e la sua conoscenza degli uomini l'ha aiutato a risolvere problemi di grande difficoltà. Picchi è un furbo di quattro cotte, e la sua presenza si fa indubbiamente sentire in misura notevole nelle partite di responsabilità del genere di quella di ieri.

Come conseguenza si è avuto il fatto che mai, in tutti i novanta minuti dell'incontro, la prima linea rossonera ha saputo, o meglio ha potuto, sviluppare un'azione fluida, scorrevole ed irresistibile del tipo di quelle che avevano destato ammirazione la domenica precedente nel primo tempo della partita di San Siro contro i romanisti. Esiste certamente un'arte del saper guastare le cose degli altri, ma ne esiste una nel saperne costruire delle proprie. Nel gioco del calcio, come in tante altre cose di questo mondo, c'è un controspionaggio pratico che vale tanto quanto lo spionaggio vero e proprio. Sul proprio recinto di gioco, sostenuto dal proprio pubblico, l'undici varesotto — formato da tanti elementi raccolti a spizzico di qua e di là dalle squadre consorelle — costituisce un complesso dei più interessanti, per il modo in cui si muove e si comporta, principalmente quando si difende.

Vi si notano uomini che, assieme a Picchi, provengono dall'Internazionale di Milano, altri che hanno gironzolato di qua e di là. L'ala sinistra Vastola, per esempio, denota maggior valore in questa compagine che non altrove. Il terzino destro Sogliano, altro esempio, era un compagno di gioco di Rivera nei ragazzi dell'Alessandria, anni fa. E Anastasi, in sé e per sé, è un giocatore di un valore tecnico che supera il normale.

In questa partita è stato maggiormente il modo diretto di cercare la vittoria che non il gioco in sé a impressionare. Il gioco in sé non è mai assurto a una levatura eccezionale. Essenzialmente per le ragioni che già abbiamo citato. Durante tutta la partita, il Milan rimase un po' come soggiogato dall'azione dell'avversario. Non è stato mai veramente se stesso. Forse è già entrato in campo un po' timoroso di quello che poteva succedere. Quel campo del Varese, con l'aureola di imbattibilità che già lo circonda, è un po' come un incubo per le compagini visitatrici. Chi cercò di liberarsi ieri da questa specie di soggezione psichica è stato Schnellinger. Il tedesco, a un certo punto del secondo tempo, come per svincolarsi da quanto stava avvenendo, divenne più un mediano e un attaccante che un vero difensore e fece cose molto utili in più di una occasione.

A confermare del resto come il Milan in questa partita si fosse trovato coi propri mezzi come velati da un complesso psichico, sta il fatto che esso ha ottenuto durante gl'interi 90 minuti ben dieci calci d'angolo contro nessuno dell'avversario.

Intendiamoci, perdendo questa gara finale del girone di andata, il Milan stesso non ha perso che una parte di quello che già deteneva. Ha perso il titolo di imbattibilità e si è visto avvicinare di una lunghezza o due da tutto lo stuolo di famelici inseguitori. Ma ha conservato il suo posto di primo della classe a metà torneo. Può essere un male l'aver perduto, in certo qual senso — perché la cosa dà coraggio agli altri —, può essere anche un bene invece — perché semplifica le cose —, togliendo un peso dal cuore. Tutto dipenderà dal modo in cui i giocatori ed i loro dirigenti prenderanno il rovescio.

Vittorio Pozzo

Il milanista Prati (a destra) alle prese con il difensore varesino Cresci ieri sul campo di Masnago (Tel. a «Stampa Sera»)

A CONFRONTO DUE ATTACCANTI DI AVVENIRE

Anastasi è stato migliore di Prati

Cresci, il difensore che «blocca» la giovane ala milanista - Duello accanito tra Rivera e Sogliano, entrambi provenienti dall'Alessandria

DAL NOSTRO INVIATO

Varese, lunedì sera.

In questa prima parte del campionato, due sono stati i giovani attaccanti che si sono messi in luce: il varesino Anastasi ed il milanista Prati. Era inevitabile, quindi, che all'interno del confronto fra biancorossi e rossoneri, già di per sé così importante per la classifica e per l'avvenire stesso del campionato, un altro duello s'inserisse, questa volta personale, quello appunto fra i due attaccanti.

Pur considerando che si parla di due elementi diversi per caratteristiche di gioco e anche per compiti, si deve dire che ieri è stato Anastasi a comportarsi meglio del rivale milanista, e non solo perché è riuscito a segnare un goal. Anastasi, anzi non è un centravanti che punti esclusivamente al goal, è elemento che di solito bada più che altro a far gioco, e infatti, finora, aveva segnato soltanto quattro reti. Ieri comunque ha fatto meglio di Prati, sia in fase di appoggio che come realizzatore.

Che cosa è accaduto al «goleador» rossonero, al ragazzo che in sette partite aveva segnato nove volte? Una giornata storta, semplicemente. Prati, giunto così velocemente alla ribalta calcistica, forse più di un altro ha accusato il peso di un incontro così «sentito», così importante. Ed è rimasto ben al di sotto del livello di gioco che normalmente esprime.

A rendergli ancor più difficile il compito, ha concorso poi un altro fattore: ieri Prati ha incontrato il difensore che può essere considerato la sua «bestia nera»: Cresci, milanese ventiduenne che già aveva affrontato in altre occasioni, quando l'uno e l'altro arrancavano nelle serie minori, avendo solo come miraggio lontano l'affermazione in una società di serie A.

Franco Cresci e Pierino Prati si erano trovati l'uno di fronte all'altro da ragazzini, quando erano nelle squadre giovanili l'uno dell'Inter, l'altro del Milan. Come sempre accade, i due erano stati poi dirottati presso altre squadre, in cerca di preziose esperienze, e dopo qualche peregrinazione ambedue erano finiti, per combinazione, in Liguria: Prati a Savona e Cresci a Rapallo. Si erano affrontati una volta, in amichevole, e Prati non aveva segnato. Poi, lo scorso anno, Cresci finì al Varese e, in B, incontrò ancora il rivale Prati fra i savonesi. E anche in quella occasione il terzino bloccò l'attaccante, che allora era uno dei più insidiosi della serie B.

Il resto è storia recente e si riferisce all'incontro di Coppa Italia di quest'anno, fra Varese e Milan, con i rossoneri che si impongono solo grazie ai calci di rigore, ma anche quella volta Prati non era riuscito a segnare. Cosa che si è puntualmente ripetuta ieri.

«Prati, si è visto poco, anche questa volta», ammiccava Cresci negli spogliatoi a gara conclusa, e appariva felice per avere bloccato il capocannoniere del campionato, per aver vissuto, così, la sua giornata di notorietà.

Anastasi, Prati, Cresci. La partita di Varese è vissuta anche di questi confronti diretti, di questo intrecciarsi di ambizioni, di rivincite personali. C'è un ultimo episodio da ricordare, quello riguardante Rivera e Sogliano. Ambedue sono alessandrini, insieme hanno giocato, anni fa, nelle formazioni giovanili della società grigia. Poi per uno s'è dischiuso la carriera in un sodalizio «metropolitano», mentre l'altro è rimasto su un piano più modesto è restato in una squadra di «provincia». Ebbene, ieri è stato la gran giornata di Sogliano. Il terzino del Varese s'è storto una caviglia dopo un paio di minuti di gioco, quella stessa caviglia che già si era infortunata nei giorni scorsi. Zoppicava Sogliano, ma rimaneva in campo, a far la guardia all'amico rivale. E pian piano, nel conto dei «contrasti», dei passaggi intercettati, si vedeva che era Sogliano ad avere la meglio, non Rivera. E Sogliano, anche se mezzo zoppo, s'è permesso addirittura il lusso di segnare un goal. Alla fine della partita Rivera ha perso la pazienza, quando gli è stato chiesto un giudizio sul rivale. «Una partita non è solo una sfida a due», ma non si era accorto probabilmente che in ogni caso il vincitore era risultato sempre il bravo Sogliano.

Paolo Patruno

Di Stefano querelato dal suo ex presidente

Madrid, lunedì sera.

L'ex calciatore spagnolo Alfredo Di Stefano è stato querelato per calunnie dal nuovo presidente dell'Elche, una squadra di calcio di prima divisione della quale Di Stefano è stato allenatore sino a lunedì scorso.

Di Stefano aveva fatto alcune dichiarazioni accusando il nuovo presidente, José Esquitino, e due giocatori titolari della squadra, di essersi messi d'accordo perché l'Elche perdesse l'incontro disputato domenica scorsa contro il Saragozza «allo scopo di ottenere la direzione della squadra».

Di Stefano è tornato a Madrid. Egli è rimasto deluso dal suo debutto come allenatore ma, stando ad alcune voci, avrebbe ricevuto nuove proposte da altre squadre.

Così Pesaola commenta il pareggio di Brescia

Senza Sivori è un altro Napoli

La mancanza dell'argentino si riflette negativamente sul gioco dell'attacco

BRESCIA, lunedì sera.

«Senza Sivori, la mia squadra cambia faccia, non è più la stessa». Questo, in sintesi, è stato il commento di Pesaola al pareggio che il Napoli ha ottenuto sul campo di Brescia. Un pareggio (0-0) che per la verità non ha soddisfatto i ventimila tifosi presenti a Mompiano, in quanto di bel gioco se n'è visto davvero pochino, sia da una parte sia dall'altra.

In sostanza, il Brescia è apparso più a proprio agio sul terreno gelato, ha fatto segnare anche una più spiccata supremazia territoriale, ma per la verità la compagine partenopea non ha mai dato l'impressione di trovarsi in difficoltà, nemmeno quando ha dovuto praticamente fare a meno del terzino Nardin infortunato per tutta la ripresa.

Ecco, forse l'incidente occorso al difensore ha ridimensionato le aspirazioni del Napoli il quale, inutile dirlo, tentava di portarsi via i due punti: ma l'assenza di Sivori non è di quelle che si possono «mascherare», in quanto senza l'argentino tutto il gioco della prima linea viene ridimensionato. Altafini, infatti, non ha trovato un compagno al quale appoggiarsi per le sue incursioni in area e in quanto ad Orlando e Barison non hanno mai saputo liberarsi dalla stretta guardia dei rispettivi avversari.

Pesaola, comunque, non fa drammi, prende atto della sconfitta del Milan e del conseguente diminuito svantaggio per la sua squadra, ma non si nasconde nemmeno che adesso il Varese è tutto solo in seconda posizione, mentre il Napoli è al terzo posto unitamente alla Juventus. Tre punti, comunque, non sono poi incolmabili e quando torneca Sivori il Napoli sarà tutta un'altra cosa. Parola di Pesaola.

Settima nel Prix de Bourgogne

Roquepine a Parigi ha deluso nuovamente

Parigi, lunedì sera.

Crollo di «Roquepine» al Prix de Bourgogne di trotto a Vincennes, considerato la prova generale per il Prix d'Amerique. La «regina di Francia» partita con 25 metri di handicap è finita al settimo posto, su nove partenti.

La corsa è stata vinta da «Querido II», più a suo agio nel pantano cui era ridotta la pista, niente affatto gradito da «Roquepine». Dietro «Querido II» (tempo totale sui 2250 metri 3'09", tempo al chilometro 1'24") si sono piazzati «Quarina» e «Seigneur». Tutti i concorrenti sono aspiranti alla vittoria nel Prix d'Amerique.

L'ADIPOSITA' E' FORTEMENTE NEGATIVA OLTRE CHE PER L'ESTETICA ANCHE PER IL LAVORO - TOGLIE EFFICIENZA, VIGORE E GIOVENTU' - OGNI AUMENTO DI PESO SIGNIFICA UN SOVRACCARICO PER IL CUORE E LA CIRCOLAZIONE

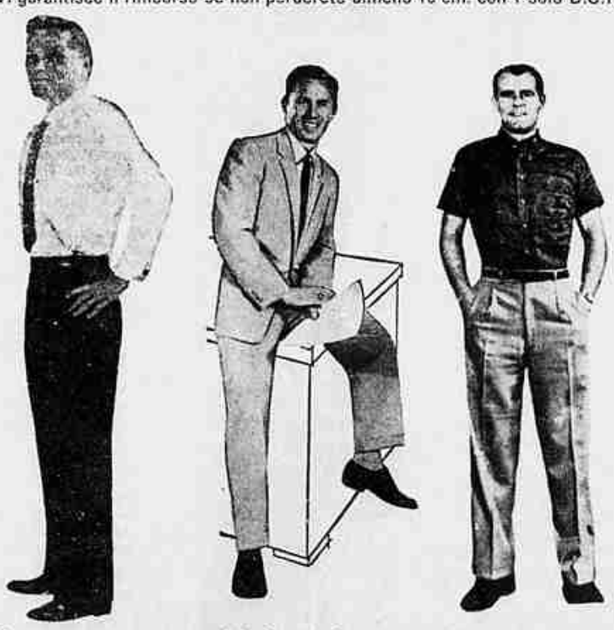
LE SOCIETÀ ASSICURATIVE AMERICANE RICHIEDONO PREMI MAGGIORI AGLI OBESI ED ECCOVI PERCHÉ

Sovrappeso in Kg.	Aumento medio della percentuale di decessi
4,5	circa 8%
9,0	» 18%
13,6	» 28%
18,0	» 45%
22,6	» 56%
27,2	» 67%
31,8	» 81%
36,2	» 116%

La tabella (dell'Uff. Scientifico C. H. Boehringer Sohn s.r.l.) ci dà un quadro significativo sulla preminente importanza dell'obesità e sulla sua influenza drammatica sulla mortalità dopo i 40 anni.

VOI UOMINI CHE AVETE SEMPRE FRETTA DIMAGRIRETE SUBITO COL D.C.T. APPARIRETE E VI SENTIRETE MEGLIO COL METODO D.C.T.

L'Athletic Club ha l'esclusiva assoluta del D.C.T. (brevettato) che è il più nuovo e rivoluzionario metodo americano per dimagrire che vi porterà a risultati sorprendenti. Dopo 14 sedute preliminari con 1 D.C.T. perderete dai 14 ai 40 cm. in meno di 1 ora. Costa 750 lire per trattamento e Athletic Club Vi garantisce il rimborso se non perderete almeno 16 cm. con 1 solo D.C.T.



Basta poco per mantenersi in forma! Questi sono tre tipici quarantenni americani che dimostrano e sentono 10 anni di meno solo per aver frequentato l'Athletic Club.

Athletic club ☎ 51.78.28 Via Cernaia 28 torino

Aperto tutti i giorni ininterrottamente dalle 8 alle 21